

IX

I conti di Biandrate in Oriente nei secoli XII e XIII

NON.PER.FORZA*

1. I conti di Biandrate e la crociata lombarda del 1101

Nel secolo X i signori del *comitatus Plumbiensis* ebbero vasti possedimenti su castelli e villaggi contermini in Val d'Ossola e in Val Sesia¹, ma ben presto il loro casato, in lotta per il predominio su quelle zone con i vescovi di Novara², si frazionò in diversi rami che, probabilmente, diedero origine ai lignaggi dei conti di Biandrate³, dei conti del Canavese e dei conti da Castello⁴. Al 1093, nella *charta blandratina*⁵, risale la prima sicura attestazio-

* Motto dei Biandrate di S. Giorgio, v. C. ROLLALANZA 1906, II, p. 287.

¹ Sui conti di Pombia, in attesa di uno studio monografico completo, si può consultare RUSCONI 1885, *passim*; ANDENNA 1981, p. 311; ID. 1982b, pp. 347-360 ove aggiornata bibliografia.

² *Ibid.*, p. 349.

³ Per una prima lettura circa i conti di Biandrate v. CASALIS 1834, II, pp. 275-289; GINGIS-LA-SERRAZ 1849, pp. 123-303; RUSCONI 1874; ID. 1885, *passim*; RAGGI 1933; BOESCH GAJANO 1968, pp. 264-282; VIRGILI 1974, pp. 633-685; ANDENNA 1982 c, pp. 163-176; FASOLA 1981, II, p. 39; BALZARETTI 1982; DEAMBROGIO 1986, pp. 37-44; ANDENNA 1988, I, pp. 214; 220 sgg., e tav. 3.

⁴ GUASCO 1911, I, p. 227; ANDENNA 1982b, p. 349.

⁵ FACCIO, RANNO 1939, I/2, doc. CCLXXIX, pp. 120-122, (1093, febbraio 5, s.l.).

ne sui Biandrate, signori di un omonimo *castrum* eretto pochi decenni prima dai Pombia⁶. Nel documento, relativo ai rapporti tra i conti da una parte e i *milites* e rustici dall'altra⁷, sono ricordati Alberto, Guido e Ardizzone, capostipiti di un casato che, specie in età sveva, svolse un ruolo di primo piano nella politica degli Staufeni, intesa, quest'ultima, mediante un largo uso dei *nomina feudi*, ad accentrare intorno all'autorità imperiale le autonomie signorili⁸. Nell'atto del 1093 non si precisano i legami tra i tre *comites Blandratenses* e neppure di chi fossero figli, ma da due autorevoli fonti – la cronaca di Alberto d'Aix⁹ e la più tarda opera di Benvenuto Sangiorgio sull'origine della propria famiglia¹⁰ – appare evidente come Alberto e Guido fossero fratelli, mentre qualche dubbio permane per Ardizzone¹¹.

I pochi documenti rimasti non permettono di ricostruire la precisa genealogia dei primi conti di Biandrate così che, se il loro ingresso ufficiale nella storia è attestato per la prima volta sin dalla carta del 1093, è solo con la partecipazione di Alberto e Guido alla crociata lombarda del 1101¹² che le informazioni diventano più consistenti. Proprio in quegli anni, tra il 1099 e il 1106, nel rinnovato fervore per la conquista di Gerusalemme, mentre vieppiù urgente sembrava la necessità di inviare rinforzi in *Outremer* al fine di proseguire nella lotta contro l'Islam anticristiano, si ebbero numerose spedizioni militari cui non fu estraneo lo

spirito di crociata¹³. Una di esse, incoraggiata e voluta dal pontefice Urbano II¹⁴, ebbe a capo alcune delle personalità più importanti della *Lombardia*, e tra queste l'arcivescovo di Milano e i Biandrate: «Affuerunt in eodem voto et in comitatu viri nobilissimi episcopus Mediolanensis [Anselmo IV da Bovisio], Albertus comes illustris de Blandraz, Wido frater ipsius miles egregius, Ugo de Montbel, Otto filius sororis praedicti Alberti cognomine Altaspada, Wibertus comes civitatis Parmae ceterique comprimiores Italiae¹⁵».

Il presule milanese, appena eletto, contribuì non poco al successo di Urbano II¹⁶, riuscendo a raccogliere intorno al progetto del pontefice, oltre a un'immensa folla di popolo¹⁷, alcuni cavalieri, i vescovi Guglielmo di Pavia¹⁸ e Guido da Tortona¹⁹, e inoltre Guiberto conte di Parma che, fratello dell'antipapa Clemente III, appartenente al ramo canossiano dei da Correggio e strenuo avversario del pontefice, fu in tal modo allontanato dall'Italia²⁰. Sembra non esserci dubbio sul fatto che i Biandrate compaiono tra i *comprimiores* della *Lombardia* in virtù degli stretti legami che sussistevano tra questi e il conte Alberto. Non a caso negli anni immediatamente successivi la vedova del Biandrate parteciperà al fianco dei Milanesi all'assedio di Como con il figlioletto, *suum gestando brachio natum*²¹, mentre lo stesso Guido, erede di Al-

⁶ DEAMBROGIO 1969, pp. 29-48; COGNASSO 1971b, pp. 131; 146; ANDENNA 1981, p. 320; Id. 1982 c, pp. 165-166.

⁷ Analisi del documento in COGNASSO 1952, pp. 121-123; BOESCH GAJANO 1968, p. 264; COGNASSO 1971b, pp. 131-132; ANDENNA 1982c, pp. 165-166.

⁸ TABACCO 1979, p. 263, ma cfr. anche I D. 1990, p. 65 sgg.

⁹ ALBERICI AQUENSIS *Historia*, 1879 p. 559.

¹⁰ BENVENUTO S. GIORGIO; RAGGI 1933, p. 22.

¹¹ Secondo ROSSI, GABOTTO 1914, I, tav. II, Alberto e Guido sarebbero cugini; Ardizzone è forse il capostipite dei conti del Canavese, v. BALZARETTI 1982, pp. 124; 141.

¹² Sulla crociata lombarda del 1101 v. USSEGLIO 1926, II, pp. 283-293; BRÉHIER 1928⁵, *passim*; COGNASSO 1933, pp. 194-196; CATE 1942-43, pp. 503-526; RUNCIMAN 1954, p. 4 sgg.; OLDENBOURG 1965, pp. 190-203; CATE 1955, pp. 343-367; RUNCIMAN 1966⁴, I, pp. 223-238; VISCONTI 1967, pp. 187-190; FLICHE 1972², VIII, pp. 659-660.

¹³ CATE 1955, pp. 343-344; RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 297; ALPHANDERY, DUPRONT 1974, pp. 143-144.

¹⁴ Già nel 1099 il pontefice Urbano II esortava Anselmo, arcivescovo di Milano, a raccogliere un esercito da inviare in Terra Santa, v. KEHR 1913, VI/1, p. 128, n. 54, ma cfr. anche TONONI 1881, pp. 395; 397.

¹⁵ ALBERICI AQUENSIS *Historia* 1879, p. 559.

¹⁶ RIANI 1883, pp. 247-257; CATE 1955, pp. 346-347; COGNASSO 1967, pp. 230-231.

¹⁷ LANDULPHI JUNIORIS *Historia* 1934, V/2, p. 5, 3-16; GIULINI 1854, II, p. 690 sgg.

¹⁸ TONONI 1881, p. 305 sgg.; CATE 1955, p. 346.

¹⁹ Sulla discussa partecipazione del vescovo di Tortona alla crociata del 1101 e per i suoi rapporti con Guglielmo di Pavia v. MERLONE 1987, p. 529.

²⁰ CATE 1955, p. 347; COGNASSO 1967, p. 231; cfr. anche DOLCINI 1982, pp. 182-188.

²¹ ANONYMI NOVOCOMENSIS *Cumanus* 1724, p. 418; poco dopo Guido *puer*, figlio del conte Alberto, nel 1127 prese parte con la madre all'attacco finale alla città di Como, v. *ibid.*, p. 452. Cfr. anche RAGGI 1933, p. 32; BOESCH GAJANO 1968, p. 267.

berto, già nel 1158 era definito *naturalis in Mediolano civis*²².

Alberto di Biandrate, grazie alla sua fama di *potentissimus Italarum*²³, non ebbe difficoltà nell'acquisire il comando formale della spedizione in Terrasanta, nondimeno egli non sembrava in grado di ottenere la necessaria disciplina da parte di un esercito composto da un'indocile moltitudine di genti, circa diecimila uomini²⁴, per lo più reclutate tra i diseredati e i malfattori delle città lombarde a cui si affiancavano solo pochi cavalieri ben equipaggiati²⁵. Tale disordinata turba di persone partì da Milano nel settembre del 1100²⁶, faticosamente attraversò la Carnia e l'Ungheria prima di addentrarsi in territorio bizantino dove, invano trattenuta dai comandanti, incominciò a disperdersi deprestando Greci e Bulgari e rendendo vani i tentativi del *basileús* Alessio I Comneno di limitarne i danni²⁷. Testimone attenta e partecipe di questi eventi Anna Comnena, figlia dell'imperatore greco, rammenta il timore suscitato nella corte bizantina dall'arrivo di un «corpo di Normanni [= i crociati lombardi] comandati da due fratelli chiamati *Φλαωντρα*»²⁸; timore ben giustificato dato che, a detta di Anna, i Latini dichiaravano di combattere «contro i Turchi per liberare il Santo Sepolcro» ma in realtà «da tempo avevano messo gli occhi sull'Impero romano e agognavano impadronirsene»²⁹. Alessio I, per evitare ulteriori disordini e per meglio controllare i crociati, ordinò ai Lombardi di accamparsi fuori dalle mura di Costantinopoli, senza per questo riuscire a limitarne le razzie. Anzi quando il *basileús* vietò ai Latini di

acquistare o vendere merci e ordinò loro nel contempo di attraversare al più presto il Bosforo, questi, apertamente ribellatisi, assaltarono e assediaronò gli stessi palazzi imperiali³⁰.

Il conte di Biandrate e l'arcivescovo di Milano, che precedentemente erano stati bene accolti dall'imperatore Alessio, a stento riuscirono a domare questa rivolta e solo grazie all'intervento di Raimondo di Tolosa, decano dei baroni crociati e amico personale del *basileús*, si giunse infine a un compromesso in virtù del quale i Lombardi accettarono di trasferirsi senza ulteriori indugi in Asia Minore³¹, convinti anche, almeno a detta del cronista Alberto, da ricchi doni che, rifiutati dall'arcivescovo di Milano, furono però bene accettati dal conte di Biandrate. Questi ricevette di buon grado dieci cavalli e alcuni oggetti preziosi, ma si meritò l'accusa di prestarsi al gioco del sovrano di Bisanzio da cui sarebbe stato *corruptus*³². Dal che la polemica contro la subdola doppiezza greca traeva ulteriore vigore, così come la propaganda occidentale circa i presunti tradimenti subiti dai crociati per opera dei Bizantini³³.

Ristabilito l'ordine tra i Lombardi, le milizie latine si concentrarono a Nicomedia ove invece di proseguire, come consigliato dallo stesso Alessio, oltre che da Stefano di Blois e da Raimondo di Tolosa, lungo l'itinerario già sperimentato nel corso della prima crociata, preferirono addentrarsi in Anatolia³⁴ nella speranza di liberare Boemondo I di Taranto, tenuto prigioniero nel lontano castello di Niksar dall'emiro *dānismānd gāzī Gümüşhtekin*³⁵. Tale decisione ebbe l'assenso del conte di Biandrate e dell'arcivescovo di Milano, desiderosi forse di accrescere

²² OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS ET RAHEWINI *Gesta Frederici* 1965 p. 490, 20; COGNASSO 1940, I, pp. 80-81.

²³ ORDERICI VITALIS *Historia* 1975, V, *Books IX and X*, p. 326.

²⁴ RUNCIMAN 1954, p. 4.

²⁵ ALBERICI AQUENSIS *Historia* 1879, p. 559; OLDENBOURG 1965, pp. 191-192; RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 298.

²⁶ La cronologia degli eventi riguardanti la crociata del 1101 è stata stabilita da HAGENMAYER 1900-1901, p. 359 sgg. e in *Id.* 1902, p. 400 sgg., ma alcuni suoi calcoli sono stati contestati da NESBITT 1963, pp. 167-181.

²⁷ CHALANDON 1900, pp. 224-225; CATE 1955, pp. 352-353; RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 298; BOESCH GAJANO 1968, p. 265.

²⁸ ANNA COMNENA, *Alexiade* 1945, III, § XI, p. 36, 22-23.

²⁹ *Ibid.* 1943, II, § X, p. 212.

³⁰ ALBERTI AQUENSIS *Historia* 1879, pp. 559-562; ORDERICI VITALIS *Historia* 1975, V, p. 326; CHALANDON 1900, p. 225; RUNCIMAN 1966⁴, II, p. 298.

³¹ ANNE COMNENE, *Alexiade* 1945, III, § XI, pp. 36-37; ALBERTI AQUENSIS *Historia*, 1879, p. 563; CHALANDON 1900, p. 225; CATE 1955, p. 353; RUNCIMAN 1966⁴, II, pp. 298-299; COGNASSO 1967, p. 231.

³² ALBERTI AQUENSIS *Historia* 1879, p. 562; BOESCH GAJANO 1968, p. 265.

³³ Sulle reciproche incomprensioni tra i Greci e i Latini cfr. LEMERLE 1955, pp. 597-598; HUNGER 1987.

³⁴ ALBERTI AQUENSIS *Historia* 1879, pp. 563-564; RUNCIMAN 1966⁴, I, pp. 299-300.

³⁵ *Ibid.*, I, p. 294; GIRGENSOHN, 1969, p. 120 (ove alle pp. 122-124 aggiornata bibliografia).

il proprio ascendente su quelle turbolente schiere che reputavano Boemondo un cavaliere carismatico, quasi leggendario, l'unico capace di condurli a sicura vittoria³⁶. Queste scelte, più emotive che razionali, si rivelarono ben presto fatali per i crociati: a seguito della conquista di Ancira, l'armata cristiana si trovò infatti ad affrontare, in un territorio sostanzialmente sconosciuto, oltre al *malik* Danismand, anche i suoi pericolosi alleati, il sultano selgiuchida Qilic Arslan e, a Sud, l'emiro Ridwan di Aleppo³⁷.

Dopo alcuni scontri sanguinosi quanto inconcludenti i crociati, stremati dal clima e dall'arsura, proseguirono per Kastamonu (Castrum Comneni), varcarono il fiume Halys e raggiunsero la città di Mersivan nei cui pressi furono infine annientati dai musulmani. Secondo Alberto d'Aix, il conte di Biandrate, insieme al nipote, fu tra i primi a cercare la salvezza con la fuga, mentre i Turchi non ebbero difficoltà ad annientare l'esercito dei Lombardi, catturando un gran numero di genti e inseguendo con accanimento i pochi superstiti³⁸. Che Alberto di Biandrate, *strenuissimus heros*, sia morto durante il combattimento, così come afferma Orderico Vitale³⁹, è smentito dagli avvenimenti successivi ed è probabile che il cronista lo abbia confuso con il fratello Guido di cui non vi è più alcuna traccia nelle fonti coeve⁴⁰.

Alberto e pochi altri cavalieri raggiunsero Costantinopoli da dove con Stefano di Blois, Stefano di Borgogna e il connestabile Corrado, proseguirono via mare per San Simeone (Suadiye), dirigendosi poi verso Antiochia per riunirsi infine con Guglielmo di Nevers, Guglielmo di Aquitania e Guelfo IV di Baviera, reduci

anch'essi da altrettante spedizioni contro Turchi ed Arabi⁴¹. Da questo momento in poi la presenza del Biandrate in Oriente non lascia, come ovvio, che poche tracce e di scarso interesse storico: forse partecipò all'assedio di Tortosa (Tartus) e probabilmente celebrò, con gli altri condottieri latini, la Pasqua a Gerusalemme il 6 aprile 1102⁴². E ancora lo ritroviamo nei pressi di Cesarea prendere parte, con il nipote Ottone, a una battuta di caccia trasformata, per un improvviso attacco arabo, in una pericolosa imboscata nella quale rimase ferito lo stesso re di Gerusalemme Baldovino⁴³. Dopo aver collaborato alla difesa di Giaffa nel settembre 1104, solo e avvilito per la morte del nipote⁴⁴, venute meno tutte le ragioni che lo avevano condotto in *Outremer*; egli dovette tornare in patria dove appunto nel 1111 lo si ritrova al seguito dell'imperatore Enrico V⁴⁵.

La presenza del Biandrate alla spedizione del 1100, iniziata con grandi speranze e coronata dal comando della stessa, segnò il momento più alto nella fortuna politica, per il resto anonima, del conte Alberto, ma per questi, così come per molti altri compagni d'arme, l'Oriente non rappresentò il successo sperato. Egli non riuscì a inserirsi da protagonista, neppure modesto, nelle vicende della Terra Santa pur se l'aver preso parte in prima persona all'*iter Hierosolimitanum* e l'aver condiviso per qualche anno le alterne sorti del regno di Gerusalemme, dovettero accrescere la fama del suo lignaggio.

³⁶ GROUSSET 1934, I, p. 322 sgg.; RUNCIMAN 1966⁴, I, pp. 299-300.

³⁷ Ben poco si conosce sull'origine dei Dänismand, sicuramente di stirpe turca, ma con una prevalenza armena; dalla cattura di Boemondo fin verso il 1102 furono fedeli alleati dei Selgiuchidi, v. TALBOT RICE 1969, p. 45; BOMBACI, SHAW 1981 p. 22; ROUX 1988, p. 128.

³⁸ ANNE COMNENE, *Alexiade* 1945, III, § XI, pp. 37-38; la narrazione della principessa bizantina concorda con quella più ampia di ALBERTI AQUENSIS *Historia* 1879, pp. 567-573.

³⁹ ORDERICI VITALIS *Historia* 1975, V, p. 336: «Albertus de Blandraio strenuissimus heros in bello perumptus est cum multis militibus quorum certus numerus michi cognitus non est».

⁴⁰ Cfr. in tal senso RAGGI 1933, p. 29, n. 48; BOESCH GAJANO 1968, p. 265.

⁴¹ ALBERTI AQUENSIS *Historia* 1879, pp. 582-583; GROUSSET 1934, I, p. 329 sgg.; RUNCIMAN 1954, p. 8 sgg.; CATE 1955, p. 363; RUNCIMAN 1966⁴, I, pp. 307-308; BOESCH GAJANO 1968, p. 265.

⁴² CATE 1955, p. 363; BOESCH GAJANO 1968, p. 265.

⁴³ RAGGI 1933, p. 29; BOESCH GAJANO 1968, p. 265.

⁴⁴ ALBERTI AQUENSIS *Historia* 1879, p. 608; RAGGI 1933, p. 30.

⁴⁵ BOESCH GAJANO 1968, pp. 265-266.

2. *I conti di Biandrate tra la seconda e la quarta crociata (1147-1204 c.)*

In effetti il prestigio acquisito in *Outremer* giocò forse un ruolo di qualche rilievo nelle trattative per il matrimonio tra Guido il “Grande”, figlio ed erede del conte Alberto, e una sorella di Guglielmo il Vecchio, marchese di Monferrato. Era un legame che univa due tra i più eminenti lignaggi di *Lombardia* e che, mentre ne rafforzava la comune politica⁴⁶, poneva le basi per quella intesa che nel volgere di pochi anni li condurrà con successi diversi, almeno per ciò che concerne gli Aleramici, in Oriente. Non è certa la data delle nozze⁴⁷ ed egualmente è oscuro il nome della sposa⁴⁸, chiaro è però uno degli esiti principali di tale unione. Tramite il matrimonio Guido di Biandrate si imparentava con i Savoia, con la casa reale di Francia e ancora con i duchi di Borgogna, i Fiandra e con i marchesi Parodi⁴⁹. Anche le relazioni con la corte tedesca ne furono migliorate a tal punto che, negli anni 1136-1141, troviamo più volte il Biandrate al seguito di Lotario III e poi del successore Corrado III di Svevia⁵⁰. Nel 1143 Guido di Biandrate, nuovamente in Italia, avrebbe acquistato una porzione del castello inferiore di Inverio da un certo Cistello⁵¹, ma è questa l'unica notizia rimastaci di lui

⁴⁶ Per questa unione politico-matrimoniale cfr. USSEGLIO 1926, I, pp. 130-132; RAGGI 1933, pp. 34-35; BOESCH GAJANO 1968, p. 267; ANDENNA 1982c, p. 166.

⁴⁷ Secondo CASALIS 1834, II, pp. 275-276, le nozze avvennero nel 1142 (notizia ripresa anche da MANNO 1906, II, p. 287); invece RAGGI 1933, p. 37, ipotizza una data anteriore al 1140, mentre USSEGLIO 1926, I, p. 132, n. 1, sulla base di alcuni documenti, anticipa di diversi anni la data proposta da A. Raggi.

⁴⁸ GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica* 1848, col. 1089; BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, p. 22. CERRATO 1884, p. 4, in base ad alcune tarde fonti, suppone che il nome della sorella dell'Aleramico fosse Isabella; per contro USSEGLIO 1926, I, p. 130 ipotizza che la moglie del Biandrate potesse identificarsi con Giovanna, altra sorella del marchese di Monferrato, vedova dal 1128 di Guglielmo di Clitou.

⁴⁹ RAGGI 1933, pp. 35; 42.

⁵⁰ BOESCH GAJANO 1968, pp. 267-268.

⁵¹ Questa notizia – riportata da NIGRA 1937, I, p. 55 e ripresa da CONTI 1975, I, p. 160 e da VIRGILI, p. 647 - non è ritenuta del tutto attendibile da ANDENNA 1982a, p. 394, n. 3.

nel periodo che precedette la seconda crociata⁵².

Mentre in *Lombardia* i Biandrate, così come gli Aleramici, erano intenti a riorganizzare territorialmente e istituzionalmente il loro potere all'interno dell'area sveva⁵³, in Oriente la caduta della contea di Edessa, con la conseguente minacciosa avanzata dell'Islàm, convinse il pontefice Eugenio III della necessità di bandire una nuova crociata⁵⁴, coadiuvato in questa sua opera dalla predicazione di S. Bernardo, abate di Clairvaux, in Francia e in Germania, che seppe convincere la cristianità latina sull'urgenza di soccorrere l'*Outremer*⁵⁵. Ben presto sotto le insegne del re di Francia si riunirono, oltre a molti vassalli, i signori di Fiandra, d'Alvernia, di Savoia, nonché il marchese di Monferrato, la cui partecipazione dipese anche dagli stretti vincoli di parentela con Luigi VII, legami che Odo di Dueil, fonte buona e attendibile, non manca certo di evidenziare⁵⁶.

Anche il conte di Biandrate, probabilmente per le stesse ragioni, prese la croce, ma scarsissime sono le testimonianze circa la sua presenza in Terra Santa. Solo Guglielmo di Tiro, ricordando un'assemblea di baroni franchi tenutasi ad Accon (Acri) il 24 luglio 1148, ne cita il nome: «(...) dominus Willelmus marchio de Monte Ferrato, eiusdem domini imperatoris [Corrado III di Svevia] sororius, Guido comes Blandrata, qui predicti marchionis sororem habebat uxorem, ambo de Lombardia, magni et egregii principes, (...)»⁵⁷. Il vescovo di Tiro, nel menzionare gli Aleramici e i Biandrate insieme agli Staufen, dimostra, pur dal lontano osservatorio orientale, una sicura conoscenza di quei

⁵² BOESCH GAJANO 1968, p. 267.

⁵³ Cfr. *supra* ma v. anche quivi, Parte I, cap. II, pp. 43-47; TABACCO 1990, *passim*.

⁵⁴ Per un primo orientamento sulla seconda crociata v. CONSTABLE 1953, pp. 213-280; BERRY 1955, pp. 489-523; FASOLI 1957, pp. 132-139; OLDENBOURG 1965, p. 340 sgg.; GRABOIS 1985, pp. 94-104; MAYER 1990², pp. 93-106.

⁵⁵ DELARUELLE 1954, pp. 53-67; WILLELMS 1954, pp. 459-468; ALPHANDERY, DUPRONT 1983², pp. 153-195; VAUCHEZ 1987, pp. 29-37.

⁵⁶ ODO OF DUEIL, *De profectone* 1948, pp. 78; 101.

⁵⁷ WILLELMI TYRENSIS *Chronicon*, 1976, II, § 17, 1; p. 760, 19-23 = RÖHRICHT 1853-1904, I, p. 63, n. 250 = HABERSTUMPF 1989, p. 40, n. 1. Per questa adunanza generale dei crociati, in cui si decise di attaccare Damasco, v. anche OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS ET RAEWINI *Gesta* 1965, p. 262; BERRY 1965, p. 506; RUNCIMAN 1966⁴, I, p. 516.

vincoli politici, prima ancora che famigliari, da cui erano uniti i suddetti lignaggi. Egli non esita infatti a individuare nel marchese Guglielmo e nel conte Guido due tra i più attivi sostenitori della causa imperiale in *Lombardia*, proprio nel momento in cui sempre più si delineavano quelle tensioni ideologiche e politiche tra Occidente e Oriente, tra Svevi e Comneni, che caratterizzeranno gli ultimi decenni del secolo XII⁵⁸.

L'aver preso parte alla seconda crociata fu per i Biandrate un'occasione per rinsaldare i legami con gli Staufen in modo da continuare, una volta tornati in patria, la consueta politica contro i comuni. Si può così ritenere che il conte Guido, al seguito di Corrado III «nel fallito assedio di Damasco (...)», sia tornato con lui in Europa nell'autunno di quello stesso anno [1149 c.]⁵⁹, dopo aver ottenuto, unitamente al marchese di Monferrato, il comando di un contingente svevo superstite della disfatta che i Turchi inflissero ai Tedeschi presso Dorileo⁶⁰. E in effetti Guido, terminata l'esperienza in *Outremer*, partecipò nel 1152 alla dieta di Würzburg presso la corte di Federico I, erede e successore di Corrado III⁶¹, come parrebbe comprovare proprio un diploma di quell'anno concesso ai Biandrate per confermare e ampliare beni, terre e luoghi già in larga misura spettanti a questa famiglia comitale⁶².

Tale politica proseguì negli anni successivi con concessioni di privilegi e donazioni che sempre più coinvolsero i Biandrate nelle lotte contro i comuni e suscitavano inoltre il malcontento delle varie fazioni locali⁶³. Né la scomunica inflitta al conte Guido dal pontefice Alessandro III⁶⁴, né la distruzione del castello di Biandrate da parte delle forze congiunte di Milano, Vercelli e Novara avvenuta nel 1168⁶⁵, valsero a mutare questo orienta-

mento politico, anzi ciò li indusse a radicalizzare ulteriormente le posizioni assunte, tanto che i numerosi figli ed eredi di Guido il «Grande» ebbero a fronteggiare sempre più l'agguerrita ostilità dei comuni, non ultimi quelli situati sulle loro terre⁶⁶.

Tale continua e dispendiosa lotta per contenere i numerosi nemici che avevano in *Lombardia*, tale sforzo per mantenere prestigio e beni, distolse i Biandrate da ogni ulteriore intervento nelle vicende dell'Oriente: quasi dimentichi delle imprese di Alberto e di Guido, non parteciparono alla terza crociata⁶⁷, così come non seguirono Ranieri, Guglielmo Lungaspada e Corrado, figli del marchese Guglielmo il Vecchio, nelle loro imprese a Bisanzio e in Terra Santa⁶⁸. Gli ultimi decenni del secolo XII furono contrassegnati dal lento e inarrestabile decadere di questa famiglia comitale, a tal punto che il comune di Novara riuscì nel 1202 a imporre loro il trattato di Zottico, che costrinse i Biandrate a rinunciare a ogni pretesa circa la ricostruzione di quell'avito castello, già simbolo e fondamento della loro potenza⁶⁹.

In realtà, nei primi decenni del Duecento, Oberto II di Biandrate⁷⁰ e i fratelli Goffredo, Ottone e Gozio, nipoti di Guido il «Grande», in lotta con Novara per il controllo della Val Sesia, avevano dovuto accettare alcune umilianti condizioni di pace imposte da quel potente comune⁷¹. Piegati ma non domi, pur sempre fiduciosi in eventuali aiuti da parte del potente sovrano svevo, cercarono di compensare le sfortune patite in Occidente scegliendo di nuovo la via dell'Oriente: così il conte Oberto

⁵⁸ Cfr. quivi, Parte I, cap. II, pp. 43-47; O RIGONE 1992, pp. 77-83.

⁵⁹ BOESCH GAJANO 1958, p. 268.

⁶⁰ USSEGLIO 1926, II, pp. 42-43; BERRY 1965, p. 497.

⁶¹ BOESCH GAJANO 1968, p. 268; TABACCO 1990, p. 65 sg.

⁶² *Federici I Diplomata* 1975, pp. 60-62; su questo complesso documento v. HAVERKAMP 1970-71, I, p. 88, n. 16; TABACCO 1974, 2/1, pp. 172-173; ANDENNA 1982c, pp. 166-167.

⁶³ BOESCH GAJANO 1968, p. 269 sgg.; ANDENNA 1982c, pp. 166-167.

⁶⁴ BOESCH GAJANO 1968, p. 269.

⁶⁵ ANDENNA 1982c, pp. 167-168.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 167-168. Cfr. anche B ORDONE 1985, p. 53.

⁶⁷ La presenza di «Melchiorre Biandrate da Trino», compagno dell'aleramico Guglielmo il Vecchio, alla terza crociata non è collegabile alla storia della linea comitale dei Biandrate, v. U SSEGLIO 1926, II, p. 294.

⁶⁸ Cfr. quivi, Parte I, pp. 21-22.

⁶⁹ ORDANO 1970, II/1, p. 127 (1202, maggio 12); ANDENNA 1982 c, pp. 168-169; notizie utili anche in VIGLINO DAVICO 1978, p. 193; ID. 1979, p. 82; ANDENNA 1981, p. 320.

⁷⁰ Su Oberto (Uberto) II, conte di Biandrate, v. HOPF 1867, pp. 220; 228-232; MILLER 1908, pp. 41; 73-74; 82; USSEGLIO 1926, II, pp. 262-278; 304-306; LONGNON 1949a, *passim*; BOESCH GAJANO 1968, pp. 280-282; LONGNON 1978, pp. 236-237. Cfr. anche *infra*.

⁷¹ BOESCH GAJANO 1968, p. 280; ANDENNA 1982c, p. 169.

seguì in Grecia la corte aleramica lasciando al fratello Goffredo la difesa e l'amministrazione dei possedimenti comuni in patria⁷². A chi ricerchi le ragioni profonde di questa decisione non può che sembrare generico parlare di una costante tendenza alla politica oltremarina dei Biandrate, così come appare riduttivo ipotizzare che Oberto II vi fosse indotto dai lontani legami di parentela con i marchesi monferrini. Con assai maggiore verosimiglianza occorre allora pensare che, al pari di Guido Pallavicino marchese di Scipione⁷³, la venuta in Grecia del Biandrate fosse dovuta al diffuso senso di disagio consueto ai grandi feudatari di *Lombardia* di fronte all'inarrestabile crescita di quel potere comunale che inesorabilmente stava alterando «i vecchi rapporti sociali» e i «tradizionali equilibri di potere»⁷⁴.

3. Oberto di Biandrate e la reggenza del regno aleramico di Tessalonica (1204-1209 c.)

Nei primi anni del Duecento alle declinanti fortune dei Biandrate in Piemonte⁷⁵ si contrapponevano i successi degli Aleramici in Grecia, dove i marchesi, con la quarta crociata⁷⁶, conobbero un momento di gloria, splendido seppure effimero, e nondimeno tale da creare i presupposti per il sorgere di una salda vocazione oltremarina. Bonifacio I di Monferrato⁷⁷, assumendo il comando militare della spedizione, dopo il duplice

⁷² Oberto II di Biandrate partendo per la Grecia affidò, quasi certamente, la tutela dei suoi figli al fratello Goffredo con il quale aveva in comune i diritti su Chieri, v. BENVENUTO S. GIORGIO, fol. 55; CIBRARIO 1827, II, p. 82; USSEGLIO 1926, II, p. 395; BOESCH GAJANO 1968, p. 280.

⁷³ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica* 1966, I, p. 547, 20-24; HABERSTUMPF 1991, p. 18, n. 10.

⁷⁴ ORTALLI 1983, pp. 20-21. Cfr. anche O RIGONE 1992, p. 77 sgg.

⁷⁵ ANDENNA 1982c, p. 168 sgg.

⁷⁶ Per una prima lettura circa la quarta crociata v. NEAL, WOLFF 1962, pp. 153-185; RUNCIMAN 1966⁴, II, pp. 779-799; QUELLER 1977; CARILE 1978²; GODFREY 1980; MAYER 1992², pp. 196-213.

⁷⁷ Su Bonifacio I di Monferrato cfr. USSEGLIO 1926, I, pp. 153-156; II, p. 116 sgg.; GORIA 1970a, pp. 118-124; LONGNON 1978, pp. 227-234.

assedio e la conquista di Costantinopoli da parte dei Latini, era infatti riuscito a ottenere quel regno di Tessalonica⁷⁸ su cui da alcuni decenni i marchesi vantavano diritti più formali, invero, che reali⁷⁹. Nel contempo sul suolo greco si era costituito l'impero latino di Costantinopoli, da cui il regno di Salonicco dipendeva, così come gli altri principati franchi sorti in Morea⁸⁰. Costruzione fragile e destinata a durare poco più di mezzo secolo, minata come era da strutturali debolezze interne e incapace di contenere la duplice pressione delle popolazioni balcaniche e dei Greci in esilio⁸¹.

L'improvvisa morte di Bonifacio, caduto nel 1207 in un'imbooscata dei Bulgari⁸², evidenziò a sua volta la precarietà del regno aleramico, la cui esistenza, più che da nemici esterni, fu tuttavia compromessa dalla grave crisi istituzionale che seguì alla scomparsa del marchese, il più eminente tra i Latini d'Oriente⁸³ e il solo, forse, in grado di dar vita a una coerente e organica forma statale⁸⁴. Ma fu proprio tale morte a offrire al Biandrate, seppure per breve tempo, l'opportunità di emergere sulla scena politica tessalonicese. Venuto infatti meno il pericolo bulgaro⁸⁵, l'eredità dell'Aleramico pervenne alla seconda moglie del marchese, Maria d'Ungheria, tutrice del giovane Demetrio loro figlio⁸⁶, coa-

⁷⁸ Circa il regno aleramico di Tessalonica cfr. USSEGLIO 1926, II, pp. 247-278; RUNCIMAN 1959, pp. 27-34; FERJANCIC 1964, pp. 101-116; cfr. § 00, p. 000.

⁷⁹ V. quivi, Parte I, cap. IV, pp. 89-96.

⁸⁰ CARILE 1978², pp. 175-218.

⁸¹ LONGNON 1949a, *passim*.

⁸² La morte del marchese è puntualmente descritta da GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, §§ 498-499, pp. 312-314; per la data (4 settembre 1207), v. CERUTI 1881, p. 378.

⁸³ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, 500, p. 314: «Halas! com dolorous damage ci ot a l'empereor Henri et a toz les latins de la terre de Romenie de tel home perdre per tel mesaventure, un des meillors barons et des plus larges et meillors chevaliers qui fust el ramanant del monde»; sul valore di queste affermazioni v. anche BEER 1968, pp. 113-114. Cfr. inoltre ROBERT DE CLARI, *La conquête* 1924, p. 107.

⁸⁴ GALLINA 1990, pp. 349-350.

⁸⁵ ROBERT DE CLARI, *La conquête* 1924, p. 116; CARILE 1978², p. 237.

⁸⁶ Bonifacio I di Monferrato, da un suo primo matrimonio con Elena del Bosco, ebbe Guglielmo VI; rimasto vedovo, il marchese sposò nel 1207 Maria

diuvata nella gestione del potere da un consiglio di baroni in cui primeggiavano Oberto di Biandrate e il connestabile Amedeo Pofey⁸⁷.

E fu proprio Oberto II a ottenere l'incarico di baiulo del regno di Tessalonica, in virtù dei suoi legami di parentela certo⁸⁸, ma anche per i rapporti di amicizia e le alleanze che questi aveva con altri potenti feudatari del regno aleramico, e in primo luogo con i da Canossa, signori di Tebe, la cui militanza in *Lombardia*, nell'area filo-imperiale, era pari a quella dei Biandrate⁸⁹.

Sembrarono dunque aprirsi alle ambizioni di Oberto II spazi tanto insperati quanto concreti: la crisi dinastica e la giovane età di Demetrio lasciavano campo al sorgere, nell'aristocrazia del regno, di due opposte fazioni⁹⁰. Da un lato Maria d'Ungheria confidava nell'accordo con l'imperatore latino Enrico d'Hainault come nel solo mezzo per conservare l'integrità del regno aleramico⁹¹, preservandolo dalla riottosa nobiltà locale; dall'altro il Biandrate con i baroni lombardi progettava, dopo aver esautorato Maria d'ogni autorità, di costituire un regno autonomo di Salonicco, privo di legami feudali, e di offrire eventualmente la corona a Guglielmo VI di Monferrato fratello maggiore di Demetrio⁹². Per tale via il Biandrate sperava di trarre cospicui vantaggi

(Margherita) d'Ungheria, vedova del *basileús* Isacco II Angelo e sorella del re Emerico, da cui nacque Demetrio, v. USSEGLIO 1926, I, pp. 153-154; CARILE 1978², p. 185; STURDZA 1983, pp. 537-539.

⁸⁷ BLONDEL 1939-42, pp. 384-386; 1947-50, pp. 177-200; LONGNON 1978, pp. 217-219.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 236

⁸⁹ ORTALI 1983, pp. 14-16; 24-26. Che il conte Oberto fosse al seguito del marchese Bonifacio, fin dal 1204, così come vorrebbe BOESCH GAJANO 1968, p. 280, non è dimostrabile dato il silenzio in merito delle fonti greche e latine.

⁹⁰ USSEGLIO 1926, II, p. 263.

⁹¹ Non estranee da questa linea politica dovettero essere le nozze tra Enrico d'Hainault e Agnese di Monferrato, figlia di Bonifacio I e sorella di Demetrio, celebrate il 14 febbraio 1207, v. GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, §§ 456-456, pp. 271-272; § 496, p. 310; LAMMA 1960, p. 437; HENDRICKX 1988, p. 50, n. 60; pp. 53-54, n. 65; GALLINA 1990, p. 349.

⁹² HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 603, p. 78; LONGNON 1978, p. 236; v. anche *supra*.

per il proprio lignaggio sia in Oriente sia in Occidente. Progetto ben concepito, non fosse che il marchese Guglielmo, a guida delle terre monferrine fin dal 1202⁹³, si mostrò sempre assai riluttante nel farsi coinvolgere in qualsiasi avventura orientale, e il suo disinteresse per le sorti aleramiche di Salonicco non mancò di suscitare l'ironico sdegno di un sirventese di Elias Cairel⁹⁴.

Per contro Enrico d'Hainault – che cercò sempre di rafforzare la propria fragile autorità imperiale con un diverso utilizzo dell'omaggio e dell'investitura⁹⁵ – vide nelle lotte tra la reggente e i baroni del regno aleramico l'occasione a lungo cercata per accrescere prestigio e autorità mediante un'incoronazione ufficiale che legittimasse la posizione di Demetrio⁹⁶. Così nel dicembre 1208 il sovrano latino, dopo aver concluso un'effimera pace con i Bulgari⁹⁷, e deciso a far valere i propri diritti sul regno aleramico, nonostante i rigori invernali, si pose in marcia raggiungendo in breve tempo i confini della Tessaglia⁹⁸. Tale dispendioso spiegamento di forze ben testimonia quanto l'imperatore latino diffidasse del Biandrate, e come temesse l'intervento in

⁹³ In occasione della crociata ormai prossima Bonifacio I di Monferrato delegò al figlio Guglielmo il governo del marchesato, GASPARELO 1929, I, doc. CCXX, p. 44, = HABERSTUMPF 1989, p. 49, n. 42 (1202, agosto 9, Pavia).

⁹⁴ DE BARTHOLOMAEIS 1931, I, pp. 177-178, ma v. anche Id. 1904, pp. 468-494. Sui rapporti tra i trovatori e la corte aleramica cfr. RONCAGLIA 1982, I, pp. 107-114; BARBERO 1983, pp. 641-703; ROSTAIN, BARBARO 1989, *passim*.

⁹⁵ BOUTRUCHE 1974, II, p. 303. Anche Bonifacio I di Monferrato aveva prestato l'omaggio feudale per Tessalonica all'imperatore latino Enrico, cfr. GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, § 496, p. 310 = HENDRICKX 1988, p. 61, n. 77 (1207, fine agosto c., Ipsala); WOLFF 1962, p. 205.

⁹⁶ Secondo FERJANCIC 1964, *passim*, non si può parlare di un regno aleramico a Tessalonica fino al 9 gennaio 1207, quando Enrico d'Hainault incoronò Demetrio di Monferrato, v. *infra*. Ma già all'epoca di Bonifacio si parla abitualmente del regno di Salonicco, cfr. GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, § 264, p. 70; CARILE 1978², pp. 187-188, n. 48; ORTALI 1983, pp. 39-40, n. 2; quivi, Parte I, cap. II, p. 60 sgg.

⁹⁷ Nel settembre 1208 l'imperatore Enrico d'Hainault, conclusa la pace con Slav, principe dei Bulgari, sconfisse a Filippopoli i Valacchi guidati da Boril, v. HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, §§ 545-549, pp. 48-50; § 542, p. 46; LONGNON 1939, p. 99; Id., 1948, pp. 104-105; WOLFF 1962, p. 206; GHIUZELEV 1982, pp. 107-108; HENDRICKX 1988, pp. 67-68, nn. 88-89.

⁹⁸ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 598, pp. 55-60; USSEGLIO 1926, II, p. 264.

Grecia del marchese Guglielmo⁹⁹. Nel frattempo Oberto, con Raniero di Trivale, Pietro Vento¹⁰⁰ e gli altri baroni lombardi, in previsione dell'intervento di Enrico, aveva già apprestato un piano di difesa: Rodolfo, uno dei suoi più fidi cavalieri, aveva fortificato il castello di Cristopoli (Neapolis, oggi Cavalla)¹⁰¹; Amedeo Pofey si era impegnato a rafforzare le difese di Serre, mentre i da Canossa si erano preoccupati di munire Larissa e Tebe, e la guarnigione imperiale era stata espulsa da Tessalonica¹⁰².

Il rifiuto opposto dal castellano di Cristopoli ad aprire le porte all'esercito imperiale¹⁰³ dovette convincere Enrico d'Hainault che l'intrigo di corte, ordito dal Biandrate, rischiava di trasformarsi quanto prima in un'aperta ribellione, così che il sovrano latino – saggiamente – preferì trattare con i baroni lombardi, in modo da evitare uno scontro diretto proprio nel momento in cui la situazione dei Latini in Romania appariva assai precaria¹⁰⁴. Non curandosi degli apprestamenti guerreschi dei baroni fedeli al Biandrate, Enrico d'Hainault proseguì dunque verso Salonico¹⁰⁵, accampandosi vicino alla città nei pressi del monastero di Cortaïthon¹⁰⁶, e di qui inviò un'ambasciata, guidata da Conone di Béthune, protovestiaro imperiale, letterato e abile diplomatico, sia per sondare l'animo dei baroni lombardi sia per dissuaderli dal ribellarsi alla volontà imperiale¹⁰⁷.

Giunto a Tessalonica questi rassicurò il Biandrate e il consiglio di reggenza circa le reali intenzioni dell'imperatore: Enrico,

lungi dal voler impadronirsi del regno, aspirava solo a tutelare gli interessi del giovane Demetrio e a tal fine era pronto a confermare i precedenti accordi esistenti tra Aleramici e impero latino di Costantinopoli¹⁰⁸. Il conte Oberto, consigliatosi con Ranieri di Trivale, Pietro Vento e Alberto da Canossa, rispose al Béthune che avrebbe concesso al sovrano di entrare nella città con un seguito di quaranta cavalieri e che gli avrebbe prestatato il dovuto omaggio solo in cambio delle terre comprese tra Durazzo e Megara, di Corinto e della Morea¹⁰⁹. Ricordiamo a questo proposito che Bonifacio I di Monferrato aveva conquistato la Grecia classica¹¹⁰ e sconfitto nell'Acrocorinto l'arconte greco Leone Sgueros¹¹¹, ma che, essendo stato ben presto costretto a ritirarsi a causa degli attacchi dei Bulgari, aveva lasciato agli Champlitte e ai Villehardouin il compito di proseguire la campagna del Peloponneso¹¹². Quanto poi al territorio tra Durazzo e Megara, comprendente Epiro ed Etolia, né gli Aleramici potevano vantare diritti su quelle terre, né l'imperatore latino avrebbe potuto disporne¹¹³. Le esorbitanti richieste del Biandrate miravano, qualora fossero state soddisfatte, alla creazione di un regno di Tessalonica formalmente legato ancora a Costantinopoli, ma di fatto in grado di affermare la propria piena autonomia in Grecia e di proporsi come centro aggregante per i restanti domini latini¹¹⁴.

⁹⁹ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 598, p. 75, ma cfr. anche *infra*.

¹⁰⁰ LONGNON 1978, pp. 238-239.

¹⁰¹ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 568, pp. 59-60.

¹⁰² *Ibid.*, § 573, p. 64; OTTALI 1983, p. 9.

¹⁰³ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 569, p. 60.

¹⁰⁴ L'impero latino e il regno aleramico furono costantemente minacciati dalle incursioni dei Bulgari, Valacchi e Cumani: lo stesso Enrico d'Hainault, durante questa sua marcia di avvicinamento verso Tessalonica, fu attaccato da contingenti bulgari nei pressi di Megara, v. *ibid.*, § 565, p. 58.

¹⁰⁵ *Ibid.*, §§ 570-573, pp. 60-63.

¹⁰⁶ Il monastero imperiale di Cortaïthon, sito a 15 chilometri da Tessalonica, era stato concesso verso il 1205 da Bonifacio di Monferrato a Pietro di Lucedio, v. quivi Parte I, cap. X, pp. 177-188.

¹⁰⁷ LONGNON 1978, pp. 238-239.

¹⁰⁸ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, §§ 574-590, pp. 64-72 = HENDRICKX 1988, p. 69, n. 91 (1208, dicembre 31-1209, gennaio 1 c., Tessalonica); I D. 1974, p. 113.

¹⁰⁹ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 584, pp. 68-69: «Il Biandrate richiese toute la terre de Duras [Durazzo], deschi a la Maigre [Macra], et toute la terre l'Argut [Argolide] (...), et toute l'ille de Grece [Morea]; si volons avoir Chorinte (...) et tout si baron non facent houmage [Villehardouin e de la Roche ?]; si volons avoir la Verre [Verria] et la Ferme [Thermae in Bulgaria], et toute la terre jusques à Phinepople [Filippopolis].»

¹¹⁰ USSEGLIO 1926, II, pp. 253-255; LONGNON 1949a, p. 71 sgg.; BON 1969, pp. 54-58; CARLE 1978², pp. 225-227.

¹¹¹ Su Leone Sgueros cfr. BON, 1951, pp. 123; 172-173; 204-205, nn. 67-68; JACOBY 1967, pp. 466-467; BRAND 1968, pp. 152-153; 244-245.

¹¹² Cfr. *supra* n. 110.

¹¹³ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, p. 69, n. 6.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 66, n. 1.

I rigori invernali, la mancanza di viveri e di munizioni per l'esercito¹¹⁵ e, forse, il pericolo di nuovi attacchi dei Bulgari convinsero Enrico d'Hainault circa la necessità di affrettare i tempi e di accettare a parole tutte le richieste del Biandrate, alla sola condizione che esse fossero confermate da Maria d'Ungheria¹¹⁶. Le trattative furono così rapidamente concluse; in Tessalonica l'imperatore non entrò con la modesta scorta pattuita bensì con l'intero esercito che, secondo un piano prestabilito, si affrettò a occupare i principali punti strategici della città¹¹⁷. Intimoriti dalla presenza di tanti soldati imperiali i baroni lombardi, eccetto i da Canossa, Raniero di Trivale e Pietro Vento, non vollero o non poterono confermare le richieste del Biandrate, mentre Maria d'Ungheria, temendo per i diritti di Demetrio, si affrettò a sconfessare l'operato di Oberto, denunciandolo anzi come ribelle¹¹⁸.

In tal modo Enrico d'Hainault poneva, almeno momentaneamente, fine all'ostilità armata dei feudatari tessalonesi e, più ancora, privava il Biandrate, che di questi era stato l'ispiratore, di quel prestigio e potere fino ad allora goduti. Inoltre, incoronando poco dopo Demetrio di Monferrato¹¹⁹, poté presentarsi al giudizio della nobiltà latina come un sovrano giusto, cavalleresco difensore di una vedova e di un re fanciullo¹²⁰, mosso nel

¹¹⁵ *Ibid.*, § 579, p. 66.

¹¹⁶ *Ibid.*, §§ 595-596, pp. 73-74 = HENDRICKX 1988, pp. 69-70, n. 92 (1209, gennaio s.d., Tessalonica); cfr. anche LONGNON 1949a, p. 107; WOLFF 1962, p. 206; HENDRICKX 1974, p. 113.

¹¹⁷ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 597, pp. 74-75; p. 75, n. 1.

¹¹⁸ *Ibid.*, § 600, pp. 76-77; per le trattative tra l'imperatore latino Enrico e Maria d'Ungheria cfr. *ibid.*, § 602-604, pp. 77-79 = HENDRICKX 1988, p. 70, n. 93 (1209, gennaio s.d., Tessalonica); ID. 1974, p. 115.

¹¹⁹ Il 6 gennaio 1209 Enrico d'Hainault armò cavaliere e incoronò Demetrio di Monferrato, v. HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 605, p. 79; cfr. anche *supra*.

¹²⁰ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 603, p. 78: «Sire [Enrico d'Hainault] dist la dame [Maria d'Ungheria], se juo m'osoie fier en vous, jou vous diroie bien por coi jou obeissoie e eus. Il [conte di Biandrate] m'avoient di durement levé le pié que je n'osoie parler encontre els. Il avoient fait sairemens enviens moi pour mon fill [Demetrio]; et por chou n'est il mie remés que il n'aient mandé .ij. fois u trois le marchis Guillaume de Montferras que il venist a eus, por chou il voloient moi et mon enfant de nostre terre deshireter por le marchis metre ens».

suo agire da una legittima causa in quanto desideroso solo di tutelare i propri diritti feudali nel suo impero.

4. Oberto II di Biandrate e la rivolta dei baroni lombardi (1209)

La pazienza e l'abilità diplomatica dimostrate da Enrico d'Hainault nel trattare con i baroni lombardi riuscirono a vanificare le trame ordite dal conte Oberto senza che per questo il suo atteggiamento ostile contro l'imperatore latino venisse definitivamente meno. Pur costretto a giurare fedeltà al sovrano¹²¹ questi, confidando ancora su alcuni fedeli alleati, si rifiutò di consegnare i castelli di Cristopoli e di Serre, da dove con più facilità si poteva interrompere la via Egnazia che collegava Costantinopoli con Tessalonica¹²². Di fronte a tale rischio, Enrico di Hainault, che aveva invano cercato di riottenere pacificamente le due località¹²³, ricorse a ulteriori minacce per convincere Oberto a trattare personalmente la resa dei suoi alleati¹²⁴. In realtà l'inattesa conquista di Serre da parte degli imperiali¹²⁵ e quella di Cristopoli¹²⁶, cui non era bastato l'estremo impegno difensivo del Biandrate stesso¹²⁷ e, infine, l'assemblea di Ravennica¹²⁸, voluta da Enrico di Hainault, per trattare con quei i

¹²¹ *Ibid.*, § 605, p. 79; USSEGLIO 1926, II, p. 268.

¹²² *Ibid.*, p. 80, n. 1.

¹²³ *Ibid.*, §§ 611, 616 = HENDRICKX 1988, pp. 70-71, n. 94 (1209, gennaio s.d., Tessalonica), v. anche ID. 1974, p. 115.

¹²⁴ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, §§ 607-610, pp. 80-81; USSEGLIO 1926, II, p. 268.

¹²⁵ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 616-621, pp. 83-85; USSEGLIO 1926, II, pp. 268-269; HENDRICKX 1988, p. 71, n. 95, (1209, gennaio s.d., Tessalonica), ID. 1974, p. 115.

¹²⁶ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 622 sgg.

¹²⁷ *Ibid.*, §§ 622-624, pp. 86-87.

¹²⁸ All'assemblea di Ravennica (nome della Focide) solo Amedeo Pofey, tra i baroni lombardi ribelli, fece atto di sottomissione all'imperatore latino Enrico poiché tutti gli altri feudatari tessalonesi disertarono la riunione, cfr. HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 669, pp. 108-110 = HENDRICKX 1988, pp. 72-73, n. 98

baroni di Tessaglia che ancora gli si opponevano¹²⁹, posero le basi per la definitiva vittoria del sovrano latino sulla ribelle nobiltà tessalonicese.

Questi, abile nel servirsi della diplomazia come delle armi, venuta meno ogni speranza di compromesso, conquistò Tebe¹³⁰, dove i da Canossa ancora resistevano, e fece arrestare il Biandrate che, tuttavia, riuscito a fuggire, si rifugiò nell'isola di Negroponte¹³¹, ove sperava forse di approfittare dell'ambigua situazione creatasi a seguito del complesso intreccio di rapporti politico-vassallatici esistenti allora tra l'impero latino e i signori dell'isola. I dalle Carceri, seppure formalmente vassalli di Tessalonica, non avevano infatti esitato a prendere partito per la Repubblica di Venezia che, neppure troppo nascostamente, vedeva in un eventuale indebolimento dell'impero latino la possibilità di rafforzare le proprie posizioni in Romania¹³². A tal fine nel marzo 1209 Ravano, forte della fedeltà promessa al doge Pietro Ziani¹³³, aveva assalito alcune navi imperiali¹³⁴, e i dalle Carceri si erano rifiutati di prendere parte all'assemblea di Ravennica¹³⁵ proseguendo poi la lotta a fianco dei da Canossa a Tebe. E tuttavia, con altrettanta ambiguità, proprio Ravano,

(1209, maggio 1, Ravennica); LONGNON 1949a, p. 110. Una seconda assemblea, circa i problemi religiosi del regno di Salonicco, fu convocata a Ravennica il 2 maggio 1210, v. HENDRICKX 1988, pp. 83-84, n. 118 ove aggiornata bibliografia.

¹²⁹ Tra questi vi erano i da Canossa e il marchese di Bondonitsa, cfr. LONGNON 1978, p. 237; 240; ORTALLI 1983, pp. 7-8; HABERSTUMPF 1991, pp. 20-21.

¹³⁰ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, §§ 672-673, pp. 11-116; la pace con i baroni latini fu conclusa a Tebe verso il 20 maggio 1209, v. *ibid.*, § 679, p. 114 = HENDRICKX 1988, pp. 74-75, n. 102.

¹³¹ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 679 sgg.; Enrico d'Hainault, dopo la resa di Tebe, ordinò che il Biandrate fosse condotto alla sua presenza ma questi riuscì a fuggire.

¹³² BORSARI 1966, p. 43 sgg.; CARILE 1978², p. 228 sgg.

¹³³ TAFEL, THOMAS 1856-57, II, doc. 204, pp. 89-93; LOENERTZ 1965, pp. 239-240, n. 8 = ID. 1978, p. 145, n. 8 (1209, marzo s.d., Venezia). Cfr. anche BORSARI 1966, p. 46-47; LOENERTZ 1975, p. 32.

¹³⁴ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire*, 1948, §§ 663-664, pp. 105-106 = LOENERTZ 1965, p. 240 = ID. 1978, p. 145.

¹³⁵ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire*, 1948, §§ 663-668, pp. 105-108 = LOENERTZ 1965, p. 240, n. 11 = ID. 1978, p. 146, n. 11 (1209, aprile c., Halmiros-Tessaglia).

quando si trattò di negoziare la resa di Tebe, fu tra i primi a prestare l'omaggio ligio a Henrico d'Hainault¹³⁶.

Forse il Biandrate, confidando nella fluidità della situazione creatasi, inizialmente sperò di trovare aiuto e soccorso da Ravano e più ancora dalla Repubblica di S. Marco. E anche, successivamente, confidando che la sottomissione del signore di Negroponte all'imperatore latino fosse solo un atto formale, ordì forse un complotto contro Enrico d'Hainault. Complotto che, se mai realmente vi fu, in ogni caso fallì per la lealtà mostrata da Ravano nei confronti del suo signore¹³⁷, e per una serie di circostanze favorevoli che allontanarono all'improvviso da Negroponte l'imperatore nuovamente impegnato contro i Bulgari.

L'episodio, raccontato unicamente da Henri de Valenciennes, presenta per altro molte incongruenze (dovute a imprecisioni e lacune nella successione degli avvenimenti) che non possono essere spiegate in modo soddisfacente; l'esito finale non lascia comunque adito a troppi dubbi: il Biandrate fu infine costretto a riconoscere l'autorità imperiale: «Ensi fist li cuens de Blandras, sa pais, et remest a l'empereour comme baillius»¹³⁸. La conclusione quasi improvvisa e repentina dell'*Histoire* non permette di seguire le ulteriori vicende del Biandrate in Romania, ma il silenzio delle fonti greche e latine ben testimonia, dopo la rivolta dei baroni, la perdita di prestigio e di credito¹³⁹ di Oberto che, privo ormai di ogni autorità, ritornò in Occidente dove, già nel 1214, figurava come *testes* in un diploma di Federico II di Svevia¹⁴⁰.

¹³⁶ Ravano divenne «vassallo di due distinti signori, il re di Tessalonica, e quindi l'imperatore latino di Costantinopoli e Venezia», v. BORSARI 1966, p. 52, anche se il dalle Carceri aveva riconosciuto solo la sovranità del doge su Negroponte senza però divenire uomo ligio della repubblica di S. Marco, cfr. J. ACOBY 1971, p. 188.

¹³⁷ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948., §§ 680-686, pp. 114-117 = LOENERTZ 1965, p. 240, n. 12 = ID. 1978, p. 146, n. 12 (1209, giugno s.d., Negroponte).

¹³⁸ HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 687, p. 118. Secondo HOPF 1867, pp. 246-250 (che però non cita le sue fonti), l'imperatore latino Enrico morì di veleno nel 1216 per una congiura a cui non fu estraneo il Biandrate, che riottenne così l'incarico di reggente.

¹³⁹ Dopo il 1209 Enrico d'Hainault, al posto del Biandrate, nominò reggente del regno aleramico il conte Bertoldo di Katzenelnbogen, cfr. INNOCENTII III *Opera omnia* 1855, III, doc. 102, col. 298; LONGNON 1978, p. 244.

¹⁴⁰ *Codex Astensis* 1880-87, II, doc. 12, p. 78; USSEGLIO 1926, II, p. 271; LONGNON 1978, p. 237; BOESCH GAJANO 1968, p. 281.

Anche la caduta del regno di Tessalonica, conquistato dagli Epiroti¹⁴¹, non sembrò ridestare gli interessi del Biandrate per l'Oriente e, nonostante i pressanti inviti del pontefice Onorio III¹⁴², pare poco probabile che egli abbia preso attivamente parte alla crociata aleramica per la riconquista di Salonicco¹⁴³, essendo proprio in quegli anni tale lignaggio più che altro impegnato nel tentativo di recuperare i possedimenti aviti, districandosi a fatica nelle controversie e nei conflitti con i comuni di *Lombardia*¹⁴⁴.

5. I Biandrate tra Occidente e Oriente

L'esperienza dei Biandrate in Oriente ben testimonia la volontà di tale casato, minacciato vieppiù dalle nascenti forze comunali, di emergere da uno stretto regionalismo locale per cercare fortuna in Levante, utilizzando a proprio vantaggio le molteplici occasioni che le crociate potevano offrire. Al maturare di tali ambizioni dinastiche non fece riscontro, come invece avvenne per i marchesi di Monferrato¹⁴⁵, la capacità di trarre partito dalle tensioni politiche e ideologiche esistenti tra le numerose forze, latine e greche, che in Oriente agivano. La mancanza di solide alleanze matrimoniali, l'incapacità di inserirsi come protagonisti in Terra Santa e l'assenza di un progetto poli-

tico coerente impedirono ai Biandrate di avere un ruolo non marginale nelle vicende oltremarine. E a nulla valsero i legami diplomatici che talvolta seppero intessere con gli Staufen e, più modestamente, con i Monferrato, o l'aver partecipato direttamente alle crociate.

Così, mentre i Biandrate consumavano inutilmente le loro energie in Oriente, veniva a contrapporsi, lento ma inarrestabile, il disgregarsi della loro potenza in *Lombardia*: Oberto II in lotta con Chieri dovette giurare il cittadino ad Asti¹⁴⁶, suo fratello Goffredo cercò invano fortuna in Romagna¹⁴⁷, il nipote Emanuele assistette impotente al frantumarsi e dissolversi del patrimonio dei Biandrate del ramo di Porcile¹⁴⁸, e infine, nel 1259, la stessa località da cui questo lignaggio aveva tratto il proprio patronimico fu spartita tra Vercelli e Novara, senza che fossero neppure menzionati gli aviti diritti comitali¹⁴⁹. Ben presto le memorie delle trascorse imprese in Oriente passarono in oblio servendo solo come «incitamenti grandissimi alla gloria» per Benvenuto Biandrate di Sangiorgio, cronista, combattente a Rodi, e, dal 1480, cavaliere gerosolimitano¹⁵⁰.

¹⁴¹ Cfr. GALLINA 1985, p. 79, ma v. anche SETTIA 1991, pp. 417-418 = *Atti del Congresso Internazionale*, 1993, I, pp. 29-30.

¹⁴² Documento ed. in HABERSTUMPF 1989, doc. VI, pp. 105-106, (1224, febbraio 7, Laterano), ove anche aggiornata bibliografia. Assai rari sono gli atti della cancelleria pontificia riguardanti la reggenza del Biandrate, v. p. es. INNOCENTII III *Opera omnia* 1855, 215, doc. 171, coll. 1478-1479 = HABERSTUMPF 1989, p. 59, n. 84 (1208, novembre 1, Ferentino).

¹⁴³ USSEGLIO 1926, II, pp. 273; 306, n. 1 non si pronuncia in merito, mentre secondo BOESCH GAJANO 1968, p. 281 il conte Oberto ritornò nel regno tessalonicense già nel 1206. HOPF 1867, p. 230 sgg. sostiene, pur non menzionando le fonti, che il Biandrate tornò in «Tessaglia» nel 1216 per porre sul trono Guglielmo di Monferrato, provocando l'intervento di Onorio III.

¹⁴⁴ BOESCH GAJANO 1968, pp. 281-282.

¹⁴⁵ Cfr. quivi, Parte I, p. 20 sgg.

¹⁴⁶ BOESCH GAJANO 1968, p. 281.

¹⁴⁷ ID. 1968, pp. 266-267.

¹⁴⁸ ID. 1968, pp. 281-282.

¹⁴⁹ FACCIO, RANNO 1939, I/2, pp. 127-132 (1259, marzo 30); ANDENNA 1982c, pp. 170-171. Cfr. anche DEAMBROGIO 1982, p. 39 ove l'A. giustamente osserva che «i protagonisti della storia di Biandrate nel secolo decimosecondo, erano stati i conti, protagonisti invece della storia del borgo nel secolo decimoterzo devono essere considerati i suoi uomini».

¹⁵⁰ BENVENUTO SANGIORGIO 1780a, pp. 4-5.